Isabella Ragonese Roberto Andò

CLITENNESTRA

Foto Lia Pasqualino

Da *La casa dei nomi* di Colm Tóibín
con Isabella Ragonese, Ivan Alovisio, Arianna Becheroni, Denis Fasolo, Katia Gargano, Federico Lima Roque, Cristina Parku, Anita Serafini
adattamento e regia Roberto Andò

TSV
TEATRO STABILE VENETO
TEATRO NAZIONALE

Foto Lia Pasqualino

Foto Lia Pasqualino

Da *La casa dei nomi* di Colm Tóibín / adattamento e regia Roberto Andò / con Isabella Ragonese, Ivan Alovisio, Arianna Becheroni, Denis Fasolo, Katia Gargano, Federico Lima Roque, Cristina Parku, Anita Serafini / coro Luca De Santis, Eleonora Fardella, Sara Lupoli, Paolo Rosini, Antonio Turco / scene e luci Gianni Carluccio / costumi Daniela Cernigliaro / musiche e direzione coro Pasquale Scialò / suono Hubert Westkemper / coreografie Luna Cenere / aiuto regia Luca Bargagna / produzione Teatro di Napoli – Teatro Nazionale, Campania Teatro Festival - Fondazione Campania dei Festival

Durata 1h 30' senza intervallo

L'odore della morte e le ragioni dell'umano
Note di regia
di Roberto Andò

Leggendo il romanzo di Colm Tóibín, *La casa dei nomi*, ho provato una grande emozione, e alla fine, quasi senza accorgermene, mi sono sorpreso a fantasticare sulla possibilità di mettere in scena il personaggio più grandioso che vi è narrato, Clitennestra. Una figura che nell'*Odissea* è presentata come l'anti-Penelope, il prototipo della donna infedele e assassina. La stessa che quando Ulisse scende nel mondo dei morti e si imbatte nel fantasma di Agamennone è qualificata con l'appellativo di "perfido mostro". Invece, nell'*Orestea* di Eschilo, Clitennestra è una regina assetata di potere, autrice di una vendetta che si prolungherà oltre la morte. Essa uccide il marito Agamennone che oltre ad infliggerle gravissimi torti aveva sacrificato in nome della guerra sua figlia Ifigenia, ed è uccisa a sua volta dal figlio Oreste, che perseguita da morta fino al delirio. "Riabilitata" da filosofi e scrittrici, Clitennestra è rimasta a lungo il prototipo dell'infamia femminile. La sua vicenda è giunta a noi soprattutto grazie all'*Orestea*, la trilogia (*Agamennone*, *Coefore* ed *Eumenidi*) in cui Eschilo, nel 458 a. C., celebrò la fine del mondo della vendetta e la nascita del diritto.

Nell'*Agamennone* Clitennestra uccide il marito abbandonandosi al piacere della crudeltà. Questi, appena tornato da Troia, è immerso in un bagno ristoratore ed è lì che la moglie gli si avvicina e lo finisce: «Lo colpisco due volte, in due gemiti gli si sciolgono le membra; e su lui caduto aggiungo un terzo colpo... un violento getto di sangue mi colpisce con nero spruzzo di sanguigna rugiada. E io ne godo...» (*Agam.*, 1380-1392). Per completare il suo disegno, Clitennestra uccide anche Cassandra, la principessa troiana colpevole di essere stata assegnata come schiava di guerra ad Agamennone, che l'aveva portata con sé come concubina. Ma questo non è che il primo atto della tragedia. Nelle *Coefore* vediamo il ritorno in patria di Oreste, il figlio che Clitennestra aveva allontanato dal palazzo e dal regno per evitare che potesse vendicare il padre. Dopo aver incontrato la

sorella Elettra, Oreste mette a punto con lei il piano grazie al quale riuscirà a uccidere la madre. Ma non appena lo realizza viene circondato dalle Erinni: esseri mostruosi, bestiali, che si accovacciano al suolo come cani, ringhiano, annusano il sangue. Sono le dee della vendetta.
Perché l'uccisione di Clitennestra non resti invendicata (*Eumenidi*), il matricida è inseguito sino ad Atene dove (come è detto da Apollo) la dea Atena risolverà il suo caso. E così è: Atena, infatti, istituisce a questo scopo il primo tribunale della storia ateniese, l'Areopago. E questo assolve Oreste con la seguente motivazione: «Non è la madre la generatrice di quello che è chiamato suo figlio: la madre è la nutrice del germe in lei inseminato. Il generatore è colui che la feconda» (*Eu.*, 658-660). Un principio suggerito da Apollo, che ottiene la maggioranza con il voto determinante di Atena.
Una sentenza discutibile che assolve Oreste e segna la sconfitta della parte femminile, irrazionale del mondo (rappresentata dal fantasma di Clitennestra e le sue Erinni), e il presunto trionfo di un diritto razionale, delegato agli uomini. Da lì, per secoli, il diritto resterà prerogativa maschile.
Ma Clitennestra è veramente un mostro? Certo, è un'assassina. Ma il suo matrimonio altro non è stato che il susseguirsi di intollerabili violenze. Anche se Eschilo non vi fa cenno e raramente se ne parla, Clitennestra, prima di Agamennone, aveva avuto un altro marito, da cui aveva avuto anche un figlio: ambedue, marito e figlio neonato, uccisi da Agamennone, che vedendola aveva deciso di farla sua (Euripide, *Ifigenia in Aulide*, vv.1148-1152).
Veniamo a Colm Tóibín, al suo romanzo La casa dei nomi. Il rapporto dell'autore con i modelli antichi è declinato in modo abilmente sospeso tra invenzione e filologia. Per quanto il suo racconto non abbia una sola fonte, il lettore avveduto riconoscerà i riferimenti a cui il testo allude. I dialoghi fra la regina e il marito, fra Ifigenia e Agamennone e fra Achille e Clitennestra (pp. 27-31) ripercorrono le battute degli stessi personaggi nell'*Ifigenia in Aulide* di Euripide (vv. 1129-45, 1211-1275, 1344-1401). Da Euripide è tratto il motivo dell'ingannevole proposta di matrimonio tra Achille e Ifigenia con cui Agamennone attira in Aulide le sue vittime, ma è a Eschilo che Tóibín si ispira per la scena raccapricciante del sacrificio di Ifigenia. La sventurata giovane muore urlando come un animale, tra l'odore del sangue e delle viscere delle vittime.
Su alcuni dettagli, poi, l'autore opera in modo ambiguamente sottile. Il crudo particolare eschileo del bavaglio che Agamennone fa imporre alla figlia, perché non turbi con maledizioni il rito sacrificale, è proiettato anche su Clitennestra, che viene a

sua volta imbavagliata e rinchiusa in un buco sotterraneo. La carcerazione nell'antro ricorderà a molti lettori l'ultima prigione di Antigone in Sofocle, e questo dettaglio si ripropone anche per Elettra, rinchiusa nelle segrete durante l'assassinio del padre.
Su un piano più generale, Tóibín si muove con piena libertà, introducendo numerosi personaggi nuovi e modificandone in modo radicale altri, come Egisto, una sorta di personificazione del male, detenuto per oscuri motivi nel palazzo di Agamennone, della cui inspiegabile influenza dentro e fuori dalla città Clitennestra si serve cinicamente.
Nel romanzo di Tóibín, la tragica storia di rancore e solitudine, di sangue e vendetta, di passione e dolore è narrata da tre punti di vista, ma soltanto le due donne, Clitennestra e Elettra, raccontano in prima persona e la loro voce è decisamente la più drammatica. I protagonisti di Tóibín, però, risultano tragici non perché sono personaggi derivati dalla tragedia greca ma perché sono uomini e donne totalmente immersi nella drammaticità dei loro problemi familiari e sociali e soprattutto perché sono disperatamente soli. L'umanità di questi profili colti nel recinto esclusivo della psicologia nasce quindi dalla mancanza di ciò che nel mito (e quindi nella tragedia classica) li rendeva più forti ma anche algidi e distanti e in certo mondo fissi e bidimensionali, ovvero la presenza degli dèi.
Ha detto ancora Tóibín: «Queste storie sono molto potenti, e viscerali. Hanno a che fare con i conflitti all'interno della famiglia. Oggi viviamo in un mondo in cui molte divisioni sono intime e viscerali, per esempio, fra opinioni di destra e di sinistra e molte guerre sono guerre civili, o fra gang, o all'interno di una stessa religione: perciò queste storie rimangono essenziali per noi. A me interessava prendere la storia cruda e inserirla in un contesto formale nuovo: quello del romanzo psicologico. Il romanzo è la forma migliore per esplorare la differenza fra pensieri e parole. Puoi sapere che cosa passa per la mente di una persona, e poi guardare mentre quella persona non lo dice a nessuno. Tutti i personaggi di questa storia hanno subito dei traumi. È importante che questo venga compreso pienamente. Ho scritto il libro per un lettore moderno. Volevo un mondo, come quello del Ring di Wagner, in cui il potere degli dèi sta declinando; in cui alcune persone credono, ma altre no. Volevo fare vivere Clitennestra in uno spazio quasi secolare, così che non debba chiedere agli dèi di aiutarla, bensì, al contrario, in cui possa fare piani, avere strategie, che possono funzionare oppure no».
Chi conosce Tóibín sa che egli compone in ogni suo libro una drammaturgia del dolore e della perdita, ed è interessato al silenzio che si crea attorno al dolore, alla vita di donne sole che portano con sé il peso di un trauma. Voci che parlano col timbro

speciale conferitole della violenza subita. Se Clitennestra ci è stata tramandata come un personaggio essenzialmente negativo, qui finalmente si trovano dispiegate le sue ragioni umane. Ed è ciò che mi ha attratto di questo testo, per il quale ho subito individuato una interprete straordinaria come Isabella Ragonese. Un'attrice in grado di esaltare e modulare i toni complessi, ed emotivamente risonanti, di Clitennestra. Tóibín non da giudizi, accoglie la potenza emotiva che scaturisce da questo personaggio e ne esplora le azioni confrontandole con le parole che adopera per far luce nel buio della sua interiorità danneggiata. Ne nasce un teatro di ombre, di voci, di fantasmi, che si muove dentro e fuori: dentro tra i labirinti della mente, fuori in un luogo senza tempo dove vivi e morti dialogano senza requie.

Colm Tóibín
Colm Tóibín è autore di dieci romanzi, tra cui *Brooklyn* e *The Magician*. L'opera *The Testament of Mary*, messa in scena a Broadway, ha ricevuto la nomination per il Tony Award nel 2013 nella categoria Best Play. Più recentemente, il suo testo *Pale Sister* è stato rappresentato al Gate theater e sulla BBC. Per il compositore Ludovico Einaudi ha scritto il libretto di *Winter jouney*, andato in scena al Teatro Massimo di Palermo, nel 2019. Nel 2022, *The Master* di Alberto Caruso, per il quale Tóibín ha composto il libretto, è stato rappresentato al Wexford Opera Festival. Le sue opere sono state tradotte in più di trenta lingue. È laureato in narrativa irlandese.

Foto Lia Pasqualino

Foto Lia Pasqualino

Prossimamente

STAGIONE DI PROSA
PD – TEATRO VERDI
31 GEN → 04 FEB 2024

ROCCO PAPALEO /
LEO MUSCATO

L'ISPETTORE GENERALE

FUORISERIE
PD – TEATRO VERDI
10 FEBBRAIO 2024

LORENZO MARAGONI /
NICCOLÒ FETTARAPPA

SOLO QUANDO LAVORO
SONO FELICE

STAGIONE DI PROSA
PD – TEATRO VERDI
14 FEB → 18 FEB 2024

ANDREA PENNACCHI

ARLECCHINO?

Regione del Veneto · Comune di Padova · Città di Venezia · Città di Treviso · Ministero della Cultura

Camera di Commercio Padova il futuro a portata di impresa · Camera di Commercio Treviso - Belluno | Dolomiti bellezza e impresa · Camera di Commercio Venezia Rovigo · Provincia di Padova · Confindustria Veneto Est Area Metropolitana Venezia Padova Rovigo Treviso · Fondazione di Venezia

TSV – Teatro Nazionale
info@teatrostabileveneto.it

Teatro Goldoni
S. Marco 4650/ B,
30124 Venezia
T +39 041 2402011

Teatro Verdi
Via dei Livello 32,
35139 Padova
T +39 049 8777011

Teatro Del Monaco
Corso del Popolo 31,
31100 Treviso
T +39 0422 1520980

Scopri tutti i prossimi eventi sul sito teatrostabileveneto.it

Iscriviti alla newsletter dal sito o scannerizza il codice QR

Seguici su

TSVTSVTSVTSVTSVTSVTSVTSVTSV